Mazabuka, 31 Dicembre 2023

Natale in Zambia

Titolo da cinepanettone per raccontare di questo ultimo mese con le celebrazioni del Natale.

Il Natale in Zambia cade all'inizio della stagione delle piogge, il momento più importante di tutto l'anno, quando si semina il mais che, se tutto va bene, diventerà poi il cibo di ogni giorno. A Novembre ci sono stati solo un paio di acquazzoni non sufficienti per affidare il seme alla terra resa dura da mesi ininterrotti di sole e vento. Anche a Dicembre i giorni sono passati nell'attesa e solo la settimana prima di Natale ci sono state le prime precipitazioni serie. Tutto il nostro immaginario di Natale con la neve, la brina sui vetri delle finestre e il camino acceso e scoppiettante è decisamente fuori luogo in Zambia anche se spesso i biglietti di auguri (cinesi) vengono venduti qui con queste stesse immagini e le decorazioni (cinesi) degli alberi di natale nei centri commerciali riproducono geometrici fiocchi di neve che quasi nessuno sa essere fiocchi di neve. Babbo natale nella versione anglofona di Santa Claus con cappello di raso, naso paonazzo per il freddo (o il vino), slitta e renne va per la maggiora e ha decisamente un effetto straniante quando la temperatura non scende mai sotto i venti gradi e più facilmente staziona sopra i trenta. Stranezze della globalizzazione che tutto spiana e uniforma in un grande minestrone di immagini e simboli che rappresentano solo il vuoto e il non senso a cui però passivamente ci si abitua.

Mancando tutto il contorno di regali, cenoni, luminarie etc. si può dire che il Natale sia generalmente meno enfatizzato e passa quasi come un giorno qualsiasi. La Messa a Mazabuka è frequentata come le altre domeniche mentre nei villaggi, a causa dei lavori nei campi, molte persone non partecipano. Quest'anno ero a Nzingu dove avrebbero dovuto raggiungerci anche i cristiani di altri villaggi vicini ma alla fine sono arrivati in pochi. Dopo la Messa è stato preparato il pranzo per tutti. La capra comprata, macellata e cucinata fuori dalla chiesa era ottima. Per fortuna che a Nzingu abita un ex poliziotto in pensione e quindi al tavolo d'onore (in realtà una panca della chiesa) non ero da solo altrimenti, per osservare il rigido protocollo dei pranzi di gala zambiani, avrei mangiato la mia polenta e capra da solo.

Pranzo di Natale nella chiesa di Nzingu

Il momento più sentito delle festività è il pomeriggio di canti natalizi quando si esibiscono tutti i cori della parrocchia (e ne escludiamo qualcuno) in un programma che sfiora le tre ore.

La preparazione dura settimane e quasi tutti cercano di risparmiare o fare prestiti per comprare una nuova uniforme. L'impegno è tanto e il colpo d'occhio notevole con canti sempre accompagnati da gesti e danze di tutto il coro. A essere musicalmente pignoli, difetta un po' la varietà: i canti si assomigliano un po' tutti, l'esecuzione è sempre in un forte quasi urlato e l'armonia non regala sorprese. Rimane però il miracolo di un evento che a tutte le latitudini chiede di diventare musica perché le parole non bastano davanti alla meraviglia della grotta di Betlemme, con o senza neve.

Pimpa (!) dirige il coro di Sant'Agnese

La messa della vigilia inizia con la sacra rappresentazione quest'anno messa in scena dai giovani. Tutti gli anni provo a proporre qualche nuovo copione che viene puntualmente cassato dal tradizionalismo degli zambiani che non vogliono distaccarsi dal testo del Vangelo. Le scene e le battute sono sempre le stesse, cambiano gli attori. Quest'anno c'è stato un po' di parapiglia perché Maria era interpretata da Mapalo, una tra le ragazze più apprezzate del gruppo e quindi numerosissimi erano i candidati Giuseppe. Due giorni prima della rappresentazione il fortunato vincitore della parte è però stato diffidato dalla polizia a rimanere in città perché colto in flagrante abigeato (furto di galline dal pollaio della nonna) ma per la sostituzione non mancavano volenterosi candidati.

Mapalo durante le prove

Se è vero che il contorno del Natale non è quello italiano, ci sono però alcune attitudini dei cristiani di qui che personalmente mi avvicinano a questa celebrazione. La prima è, come più volte raccontato, il vedere in tanti quella stessa obbedienza fiduciosa che fu di Maria davanti allo sconvolgente annuncio dell'angelo. Nessuna esitazione a fare quello che viene chiesto da Dio (e dalla vita): anche l'attesa della pioggia così vitale per la gente, non è mai vissuta con ansia o pretesa ma con la ferma certezza che Dio conosce i tempi e i modi.

Quest'anno poi ho notato un'altra cosa che gli zambiani mi stanno aiutando a capire. Il Vangelo racconta che i pastori ritornarono "glorificando e lodando Dio per quello che avevano udito e visto". Quel bambino però per loro non aveva ancora fatto niente e anzi avrebbero anche avuto qualche ragione per protestare: ora che il Messia diventerà grande e farà qualcosa di apprezzabile, i pastori saranno probabilmente già morti. Stessa osservazione per i Magi: vengono, vedono e ritornano senza mai più vedere niente di quel bambino e di quel che farà. Questo mi ha fatto pensare come la gioia non possa essere solo un sentimento mio

personale per quel che Dio fa per me, ma esiste una dimensione comunitaria e storica della gioia: i pastori e i Magi gioiscono perché Dio non si è dimenticato dell'umanità tutta e, anche se nella mia piccola e limitatissima vita non vedrò quasi nulla di quel che Dio farà, posso già pienamente gioire. Come dire che la gioia non è un possesso privato e geloso, un regalo da ghermire con mani avide ma è vera solo se è una promessa per tutti altrimenti non è vera neanche per me. In fondo anche Maria nel Magnificat parla di qualcosa che è certo anche se per adesso solo contemplato nella fede: "Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati".

a presto

ds

Alcuni membri dei cori di Santa Monica e Sant'Anna